

Una vita da pino silvestre

Era una bella mattina di marzo e nel bosco si sentivano i suoni delicati della natura che si risveglia: il gorgheggio di un pettirosso, lo zampettare tra i rami di uno scoiattolo e shhhse state in perfetto silenzio lo possiamo sentire tutto intorno uno strano, lievissimo rumore tic - tic - tic - tic.

Erano le pigne di pino silvestre che, giunte a maturazione, si aprivano con uno scatto secco per lasciar cadere nell'aria i piccoli semi alati nascosti sotto le brattee.

Uno di questi piccoli semi, Silvestro, circondato da migliaia di fratellini, scese piroettando su se stesso, finché con un lievissimo tonfo atterrò proprio in mezzo alla radura e si addormentò.

In maggio il sole caldo lo risvegliò dal suo torpore e così a Silvestro spuntarono una radichetta e le prime foglioline.

Concentrò tutte le sue energie nel crescere, crescere alla svelta, crescere più veloce di tutti: un pino silvestre vuole la luce tutta per sé, non può crescere all'ombra di un'altra pianta.

In pochi anni superò tutte le piante intorno in altezza e un simpatico scoiattolo venne a costruire il proprio grosso nido a palla fra le sue fronde e a fargli in continuazione il solletico con le zampette, correndo su e giù sul tronco e sui rami.

Passarono gli anni e Silvestro piano piano invecchiava, mentre il bosco tutt'intorno andava trasformandosi.

Piccoli pini non ne potevano crescere sotto la sua ombra, ma querce, castagni e ciliegi sì, man mano che il terreno si faceva sempre più ricco di humus.

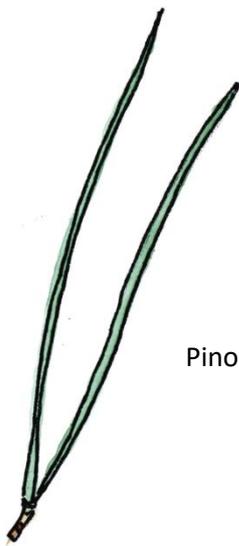
“Uffa” – pensava Silvestro – “Ma non potevano crescere da un'altra parte?!? Io sono venuto qui prima di loro”

Infine un'estate, quando era ancora lui la pianta più alta in quel tratto di bosco, ecco che scoppiò un violentissimo temporale e un fulmine scese dalle nubi e lo colpì in pieno, aprendogli una lunga ferita sul fianco, dove gli insetti entrarono a suon di mandibole per deporre le loro uova, da cui sarebbe nato uno stuolo di larvette affamate. Il picchio rosso aggiunse i suoi buchi a quelli delle larve, che mordevano Silvestro in tutto il corpo, facendolo diventare ogni giorno più debole.

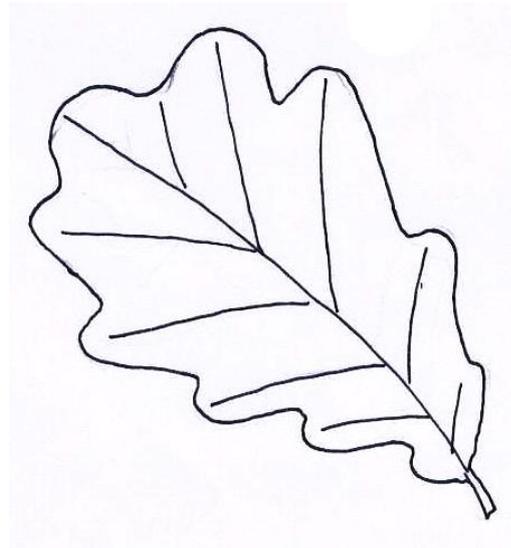
L'anno successivo una forte nevicata mise fine alle sue sofferenze: la chioma non resse all'enorme peso della neve e si ruppe di schianto, lasciando in piedi solo i primi dieci metri di tronco.

Se lo volete vedere, quel che è rimasto di Silvestro è ancora lì, nel bosco, in mezzo alle querce e ai castagni. Il suo legno dà ancora nutrimento a molti insetti, che a loro volta diventano cibo per i picchi. Una cincia dal ciuffo, ora che il suo tronco non è più così duro, si è scavata un piccolo buco in cui fare il nido e sta allevando già i suoi figlioletti, volando avanti e indietro e rallegrando il bosco con sua risatina.

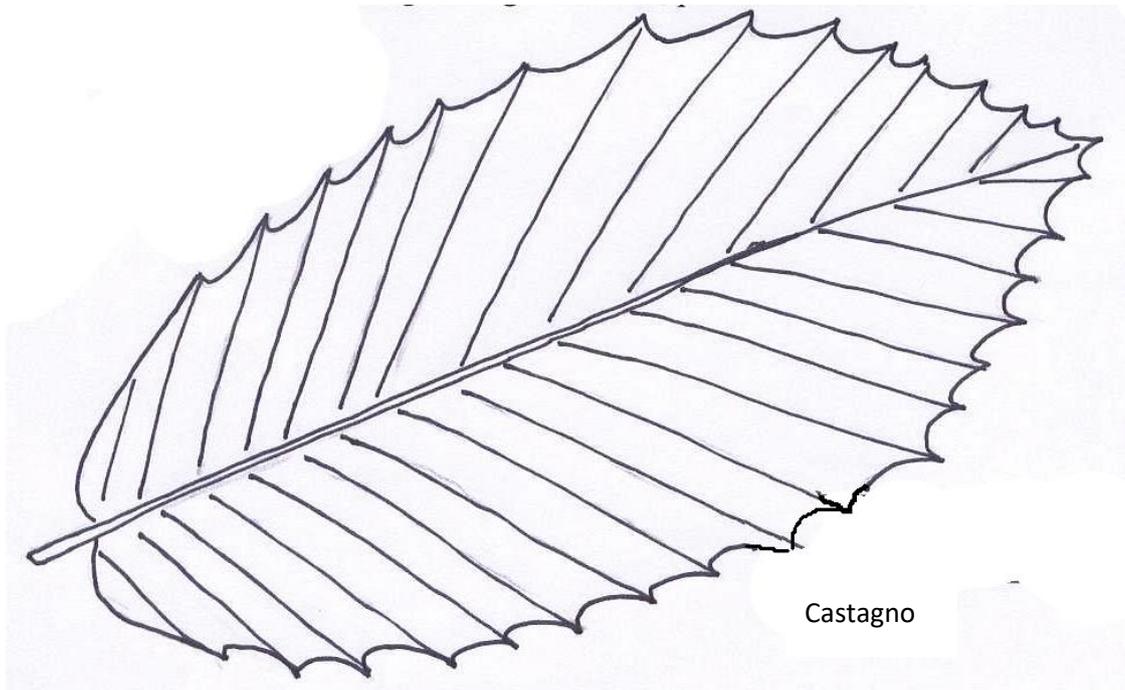
I momenti migliori sono passati per lui, ma Silvestro ha sempre un suo fascino e una sua utilità, pur così senza corteccia e tutto bucherellato: è il monumento alla vita che cambia e si rinnova senza mai fermarsi.



Pino



Quercia



Castagno